

## La fede filosofica in Karl Jaspers (Oldenburg 1883 - Basilea 1969)

*Il tandem – la tesi di laurea : autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste da C.Gily*



di Cecilia D'Alise – C. Gily

***Bisogna trovare il proprio sogno perché la strada diventi facile. Ma non esiste un sogno perpetuo. Ogni sogno cede il posto ad un sogno nuovo. E non bisogna volerne trattenere alcuno – Hermann Hesse***

Le personalità decisive, Socrate (di cui abbiamo parlato nel numero scorso) Buddha, Confucio e Gesù, sono scrittori apocrifi, *personalità decisive* scritte da allievi e seguaci in numerosi testi, più e meno attendibili ma sicuramente attestanti una esistenza memorabile. "E' impossibile che dall'inesistenza di un uomo si sia venuta a creare un'immagine la cui grandezza ci fa avvertire la presenza di un'anima superiore. L'origine di questa figura dev'essere stata già di per sé qualcosa di straordinario". Ma la storia si costruisce di tanti uomini importanti, la scelta deriva dal loro essere coloro che hanno avuto più successo nel dettare la metafisica dei costumi dell'uomo. Sono tutti figure virili e non interessate alla loro famiglia; non sono né profeti e mistici, santoni. Si sentono chiamati da Dio non per comunicazione diretta di detti da riferire; sono *mandati* nella storia di un mondo in disordine per recargli un nuovo spazio, un cambiamento. In loro "l'essenziale non è l'opera né il contenuto, ma una realtà vivente che è l'inizio di una trasformazione umana nel mondo... Socrate e Gesù rendono visibile sotto forma di esistenza fisica ciò ch'era riguardato sotto forma mitica" e con la morte imposta dimostrano il naufragio dell'opera ma "fanno presenti le prospettive mitiche del mondo". Il suo senso è nel dolore e nella morte ma come inizio di un altro cammino: Buddha e Gesù nel Nirvana e nel Regno di Dio, Socrate e Confucio nel saper "guardare con tanta profondità la morte che questa perdetta per loro ogni importanza essenziale" tanto che l'attenzione loro massima e comune è sulla comunicazione e l'educazione.<sup>1</sup>

"Tutti e quattro comunicano agli altri. La vocazione è da loro avvertita come il dovere di agire sugli altri. Vanno per le strade, vengono, stanno sempre a contatto degli uomini conversando, discutendo o almeno dialogando, insegnano una dottrina professata come tale e adattata alle varie situazioni". "Tutti e quattro conoscono e accentuano il valore del tacere. Essi non si astengono dal parlare, ma la loro più profonda verità si può annunciare solo indirettamente anche per loro stessi. Perciò parlano per metafore, tacciono improvvisamente in certi istanti, rifiutano di dare diretta risposta alle domande che ritengono inadatte. Nessuno di loro ha interesse per la speculazione metafisica né per la conoscenza della natura. Esistono vasti domini della realtà e del sapere che restano per loro completamente estranei. Si aggiunge a questo il loro non sapere portato ad un limite decisivo. Laddove non si può conseguire alcuna conoscenza non si deve perdere tempo a impiegare un pensiero che non dà frutti... essi sono una realtà storica" che rifiuta d'essere tradizione filosofica o religiosa. C'è "un pensiero che scaturisce dall'origine e una vita a proprio rischio responsabile delle azioni non garantite da una comunità preesistente. Tutti e quattro sono apparsi come le personalità decisive che sono senza ergersi a modelli" profeti delle parole divine; diventando Grandi Santi per il riconoscimento della comunità che gli toglie "ogni carattere di naturalità umana. Il valore autentico della realtà di questi uomini decisivi sta nell'esperienza della situazione umana e nell'accertamento dei compiti umani. Questi compiti sono da loro enunciati. Essi perciò

<sup>1</sup> Ivi, p.309-314.

giungono alle questioni limite cui danno la loro risposta. Ciò che hanno in comune, la realizzazione delle possibilità umane ultime, non ha però in essi un significato identico. Non si possono nemmeno concepire come parti di un'unica verità composita... resta comune il fatto che vi si annunciano esperienze e impulsi dell'essere umano portati all'estremo... hanno dimostrato il loro valore storico insostituibile... sono divenuti fonti del filosofare".



#### L'ETA' ASSIALE

#### BUDDHA

Socrate 469-399 Buddha 560-480 Confucio 551-479 Gesù 0-33.

Il Codice PALI (specie il DIGHAMKAYA) contiene l'amplessima tradizione orale che parte dal discepolo Re ASOKA che scrive pare 200 anni dopo la morte ma se ne dice discepolo.

GOTAMA SAKIA, dei governatori di Kapilavastu ai piedi dell'Himalaya, era a 19 anni padre di RAHULA, a 29 anni vide il dolore. Lo racconta bene Hermann Hesse in *Siddharta*.

Divenne asceta, vesti di giallo, diventò asceta e praticò lo yoga. Visse nella solitudine di "un piccolo amabile pezzo di terra, una bella foresta" presso i villaggi: ma non domò il dolore.

Come aveva abbandonato i piaceri, abbandonò l'asceti, scandalizzando i santoni. Sedette sotto un fico e s'illuminò vedendo la connessione universale.

"Vide allora ciò che è, il mondo in cui gli esseri nella loro cieca brama di vivere si smarriscono per falsi sentieri dell'anima rinascono incessantemente in non corpi; vide che cos'è il dolore, da dove proviene e come può essere superato".<sup>2</sup>

Il dolore è caratteristico di ogni *esserci*, di ogni esistere, e lo si supera meditando e intendendo il KARMA, generazione e corruzione; è il divenire universale che è anche delle molte reincarnazioni di una stessa armonia che si ripete in esistenze diverse mantenendone continuità: *colui che conosce illuminato* si può liberare di questo continuo andare col *nirvana*, che richiede progressive fasi di liberazione dello spirito. Si *respinge l'esserci rovinoso* "nel sapere e per il sapere", cioè annullando l'io, intendendo che è un insieme di fattori, incarnazione provvisoria – la sua nullità s'intende dal definirsi solo per negazione – ma cos'è allora il karma? "La questione di quest'io autentico resta aperta, ma viene indicata la direzione verso il luogo in cui è l'io autentico. Questo non è direttamente pensato come quel che è, ma deve necessariamente coincidere con il nirvana".<sup>3</sup> Il NULLA non prevede pessimismo perché dice "la verità dell'origine del dolore: è la sete di rinascere, unita a gioia e desiderio, sete di piaceri, sete del divenire, sete dell'effimero".<sup>4</sup> È il gusto del nuovo, come si diceva corruzione, ma anche generazione. È un sapere solitario, tanto che Buddha non cerca proseliti: *la dottrina si occulta* a chi vive odiando ed amando.

<sup>2</sup> Karl Jaspers, *I grandi filosofi*, 1957, Longanesi, Milano 1973, pp. 221-2.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 231-2.

<sup>4</sup> Ivi, p. 229.

Però a Benares lo coglie la *compassione* e ne parla a pochi: fu l'inizio di un grande cammino, quarant'anni di *dottrine, narrazioni, metafore, aforismi*: il linguaggio scelto è quello del popolo, non il sanscrito, fa grande uso di immagini, nasce un monachesimo allegro di grandi comunità mendicanti che ricchi uomini di mondo portavano in pellegrinaggio sfidando l'autorità dei Veda e le tradizioni, Ascesi e Yoga, che aveva preso in sé trasformandoli in questo lieto andare: nell'ultimo pellegrinaggio si dispose su un letto a meditare in silenzio finché disse: "Sono stanco o Ananda" e accettò di morire, ma con lui, disse, non moriva la sua dottrina – benché non fosse un santo; in tre settimane ascese lentamente i gradi fino al nirvana.

Il buddismo è una religione intellettuale. Il sapere libera nell'esperienza della trasformazione di nella meditazione: "il sentiero della salvezza" ha 8 gradini, guida alla trasparenza del mondo "con occhio divino, chiaroveggente, soprasensibile":

1. Fede
2. Decisione
3. Parola
4. Azione
5. Vita
6. Morte
7. Pensiero
8. Concentrazione

Le otto facce della rettitudine schiudono il dolore alla fede e insegnano a vincerlo connettendosi al tutto col

- Comportarsi come si deve in pensiero parole opere ethos SITA
- Concentrarsi seguendo i gradi SAMHADI
- Approfondire la conoscenza PANNA
- Muovere alla liberazione VIMUTTI.

I gradi meditativi procedono dall'*io come corpo*, all'*io come corpo spirituale*, all'essere senza figura *solo coscienza*, eterno: l'io come essere e non essere non è più, il nirvana ha condotto al SAMSARA dove sono tutte le sfere, tutte le reincarnazioni, finisce il dolore nell'affermazione di una superiore certezza – che non è un sapere. "Perciò, quel che non ho spiegato lasciatelo pure senza spiegazione", qui è la verità dello yoga e dell'ascetismo, metodi ed età del mondo sono fuse nel sistema "complesso del suo pensiero" che può parere il "punto di arrivo della precedente filosofia indiana":<sup>5</sup> ma il nuovo, l'io e l'originale sono valori occidentali.

I momenti del meditare sono tutti convergenti e capaci di trattare ogni cosa, anche l'amore (BAKTI): "inducono l'anima a fare i suoi esercizi", sollecitano la volontà "l'uomo ha una forza propria per agire e comportarsi in modo morale, per meditare e per pensare. Egli lavora, lotta ed è simile a chi scala una montagna. Tutte le forze devono essere messe in opera. Non tutti coloro che tentano raggiungono lo scopo", c'è chi arriva senza sapere, ma chi deve imparare anche in un solo successo capirà il metodo della *riflessione vigilante* ed equilibrata: non sono estasi i gradini, si deve raggiungere la "conoscenza più chiara possibile, superiore in chiarezza ad ogni coscienza normale, conoscenza determinata da una presenza autentica e non dalla mera opinione. L'esigenza più comprensiva di tutte è questa: non lasciar sonnecchiare alcun desiderio nell'inconscio è lasciare che esso svolga il suo gioco nefasto ma accompagnare con la coscienza più vigile tutto ciò che facciamo ed apprendiamo". Vita morigerata, onesta, piena di amore, compassione, gioia ed impassibilità: sono questi gli *incommensurabili* che meditando approfondiscono la mansuetudine, magia, amicizia universale, il buddismo ne racconta i casi.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Ivi, pp. 225, 232-6.

<sup>6</sup> Ivi, p.227-8.

“Domare l’orgoglio dell’io arrogante, ecco la vera suprema beatitudine... scomparire come individuo entro l’innumerabile moltitudine dei suoi simili. Egli è l’unico ma lo è come mera ripetizione... egli stesso è divenuto impersonale...egli è inconoscibile... la personalità del Buddha è proprio la mancanza di ogni tratto caratteristico. Manca in lui ogni carattere proprio e insostituibile, ogni traccia di volontà propria...Il Buddha appare dunque come tipo, non come persona ... si ha così il paradosso di una personalità che ha operato mediante la scomparsa di tutti i suoi tratti individuali... la verità consistente nell’affrancamento dall’io stesso”.

Tutto ciò Jaspers racconta per indicare dove sta la sua unica novità: Buddha apre l’accesso al percorso a tutti, nell’India della caste e dei Veda: “radicalmente nuovo era il modo in cui egli si rivolgeva a tutti... per la prima volta nella storia si realizza l’idea di un’umanità universale e di una religione universale” che addirittura comprende gli animali p. 237-9.

Per farlo occorre sfuggire le obbligazioni domestiche, le responsabilità dell’uomo e della politica, le ricchezze e gli onori – solo chi lo fa giunge al nirvana grazie alla *consapevole volontà della missione* che è capacità comunicativa e sforzo estremo nel compito.

Nonostante questo chiaro modello religioso, diventa religione solo nel primo secolo, quando cioè accetta dei nel MAHAYANA – mentre l’HINAYANA restò tradizione minoritaria di vite perfette, ancora viva (dice Jaspers) a Ceylon e in Indocina. Ad esempio, in Tibet i vecchi riti magici divennero buddisti, si creò la grande comunità monastica ancora operante, che insegna a liberarsi dal mondo, a non impegnarsi altro che in una religione compassionevole e universale, per cui la dottrina è vana cosa, se non produce un sentiero da percorrere nell’aprirsi al mondo senza cambiarlo.